



Newsletter

L u g l i o 2 0 0 7

Campagna

Export italiano in Sudan aumentato di oltre l' 80% dall'inizio del massacro in Darfur
Pag. 3

Pace

Solo il cessate il fuoco immediato può favorire il dialogo in Darfur
Pag. 4

Sul campo

Ritorno dall'inferno del Darfur con una speranza
Pag. 5

New Media

IB4D sbarca in Myspace Italia
Pag. 6

Scenari

Gli arabi stanno rimpiazzando i darfuriani?
Pag. 6



Qualcosa si muove?

Dopo l'approvazione da parte del Sudan di un contingente ONU-UA in Darfur di 26.000 unità, che però non si schiererà verosimilmente prima della fine del 2007, anche l'Unione Europea gioca la carta di una forza di contenimento dei ribelli lungo i confini con la Repubblica Centrafricana e con il Ciad. Le milizie janjaweed attaccano, infatti, anche oltre i confini sudanesi, i campi dei rifugiati e i profughi in fuga, destabilizzando l'intera area. Alla missione parteciperanno soprattutto i Francesi e gli Inglesi. L'Italia conferma invece il suo sostegno economico alla missione congiunta ONU-UA in una nuova risoluzione sul Darfur vo-



Photo credit: <http://www.pulitzercenter.org>

tata all'unanimità e che la impegna, inoltre, a intensificare gli aiuti umanitari sia grazie ai voli diretti che per il tramite del supporto alle ONG.

La tensione, intanto, non si placa. Proprio in questi ultime settimane i convogli umanitari del PAM,

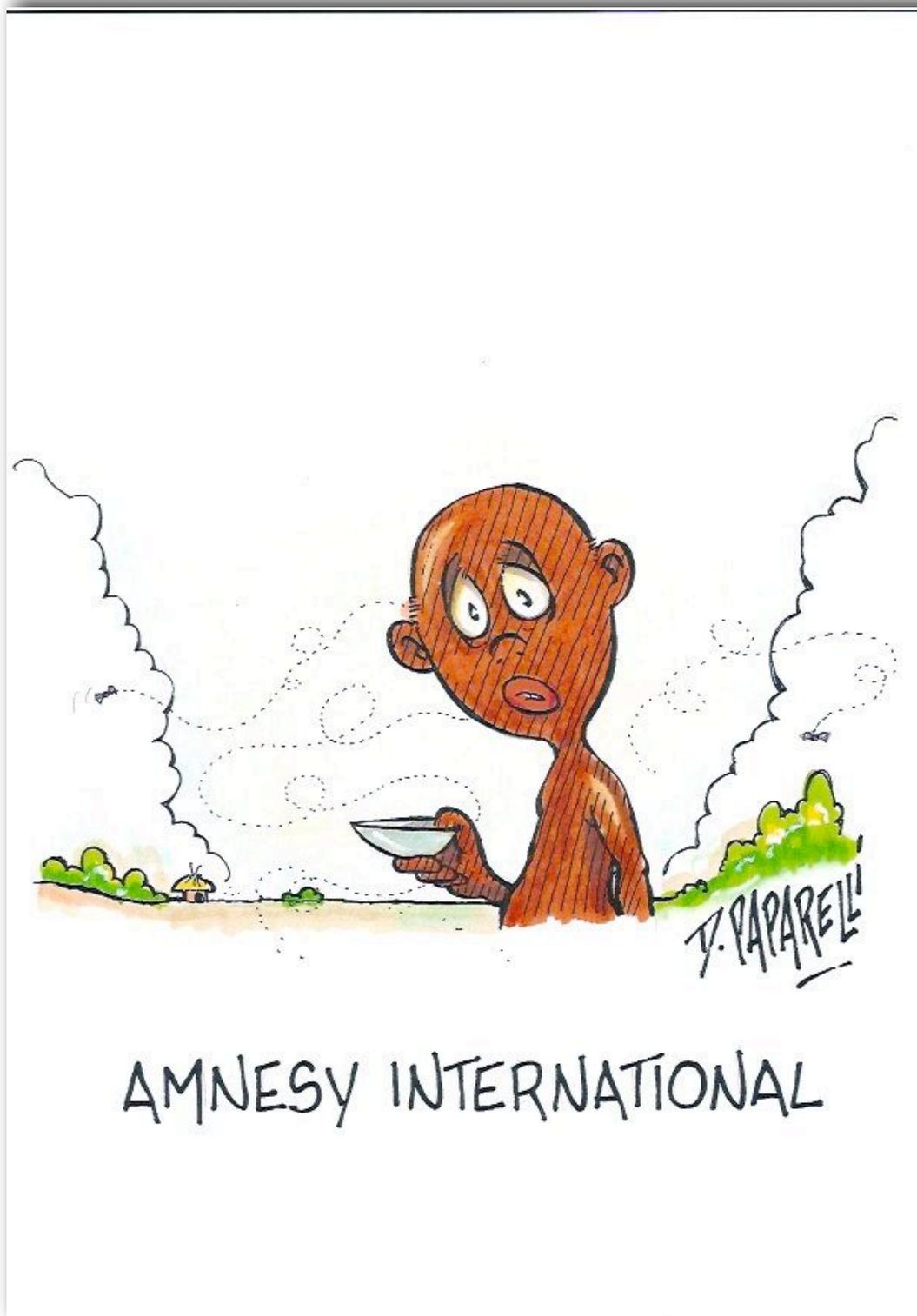
che trasportano e distribuiscono nei campi profughi tonnellate di alimenti, sono stati fatti oggetto di numerosi attacchi, mettendo seriamente a rischio la catena di aiuti che rende possibile la sopravvivenza di due milioni di civili, assistiti da 790 operatori. Nelle ultime die settimane, gli

attacchi ai convogli sono stati ben nove. Secondo l'ultimo rapporto dell'ONU, tra maggio e giugno altre 25.000 persone hanno dovuto abbandonare i propri villaggi per evitare gli scontri, portando il numero totale degli sfollati a 2.2 milioni.

Il Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite ha condan-

nato nuovamente i crimini di guerra che esponenti del governo sudanese si ostinano a perpetrare sulla popolazione civile nella totale impunità, e ha accusato le milizie janjaweed di vera e propria "pulizia etnica (*). I bombardamenti aerei continuano nel Nord del Darfur.

Dagli Stati Uniti arriverà presto nelle sale cinematografiche il film - documentario shock sul Darfur "The Devils come on Horseback", girato sulla base delle riprese dell'ex-marine statunitense Brian Steidle, osservatore non armato nella missione dell'Unione Africana.



Dal BLOG

Export italiano in Sudan aumentato di oltre l'80% dall'inizio del massacro in Darfur

Sono molte le grosse aziende italiane presenti sul territorio sudanese. La più importante è la APS Engineering Company Roma, società attiva nel campo della progettazione e realizzazione di impianti petroliferi, gas, petrolchimici, ecc., che ha acquisito un importante contratto nel quadro della realizzazione "Grass Root" di una grossa Raffineria a Port Sudan.

L'investimento previsto è di qualche Miliardo di dollari. Presenti anche Enel Power (costruzione di una stazione di pompaggio idrico in zona Kash el Girba); Technosystem (progettazione, costruzione, integrazione e fornitura di apparati e di sistemi di broadcasting in particolare trasmettitori); Meregalli (contratto di 6,7 milioni di euro per la fornitura e l'installazione di una stazione di pompaggio delle acque del Nilo nello Stato del Sinnar, cofinanziato dal Ministero delle



finanze sudanese); CMC (costruzione di un albergo su finanziamento libico); The Italian Tourism Co. Ltd. (costruzione di un albergo nella zona di Karima e di un campo tendato nella zona di Merowe); Società Nuova Magrini (produzione di apparecchiature elettriche ed elettroniche); Ascot (progettazione e realizzazione di macchinari e di impianti per la produzione di energia elettrica e termica).

La graduatoria dei fornitori vede al primo posto l'Arabia Saudita (quota di mercato 11,4

per cento), seguita dalla Cina (con una quota di mercato del 10,6 per cento), Emirati Arabi (6 per cento) e dall'Italia (3 per cento).

L'Italia, con un export aumentato di oltre l'80 per cento rispetto al 2004, ha guadagnato una quota di mercato, nella lista dei fornitori esteri, pari al 3 per cento, con investimenti diretti di 2 milioni di dollari nel solo primo semestre 2006 [Dati della Camera dei Deputati e del Ministero degli Affari Esteri].

Solo il cessate il fuoco immediato può favorire il dialogo in Darfur

Il 14 giugno scorso, Italians for Darfur, insieme alle maggiori organizzazioni europee per il Darfur, ha scritto al Segretario Generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, per esortarlo a intraprendere una linea politica più incisiva sulla crisi del Darfur, usando le sanzioni come principale ed efficace formula di pressione sul governo sudanese.

La missione congiunta ONU-UA, la cui legittimazione da parte di Karthoum è stata ottenuta proprio grazie alla minaccia di nuove sanzioni da parte degli Stati Uniti, partirà in realtà solo dal 2008 e non ha nessun impatto immediato sulla situazione dei civili e degli operatori umanitari in Darfur, che si fa di giorno in giorno più pericolosa. Le più grandi ONG presenti sul campo hanno denunciato, anche alla audizione alla Camera tenutasi a Roma grazie a Italians for Darfur, che "oggi è molto peggio di quanto fosse nel 2004".



Il deteriorarsi delle condizioni non facilita di certo lo sviluppo di un processo di pace, che è l'unica soluzione possibile per garantire l'accesso dei civili agli aiuti umanitari e l'equa distribuzione delle risorse.

Come si può pretendere che le fazioni ribelli abbiano una anche minima possibilità di decidere una comune posizione, se i loro leader non possono riunirsi senza che, nel frattempo, le loro basi e i loro villaggi vengano bombardati? Anche nella sua ultima riunione di giugno, il Consiglio dell'Unione Europea ha condannato i nuovi e ripetuti bombardamenti di civili da parte dell'aviazione sudanese e ha esortato i ribelli a costruire una comune linea politi-

ca, ma non ha fatto nessun riferimento al problema che proprio questi attacchi indiscriminati costituiscono il principale ostacolo al dialogo. Un'altra condizione fondamentale perché non si ripeta il fallimento dell'accordo di pace di Abuja del maggio 2006 è che al futuro -auspicato- tavolo della pace

vengano rappresentate tutte le componenti della società civile del Darfur e che la comunità internazionale vigili compatta, senza riserve, sul rispetto del cessate il fuoco.

L'Italia - non ci stancheremo mai di ricordarlo - mai come quest'anno potrebbe svolgere un ruolo di primo ordine nel Consiglio per i Diritti Umani e nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU, essendo a capo tra l'altro della commissione per le sanzioni al Sudan, e in seno all'Unione Europea, facendosi promotrice di pace in Darfur.

Italians for Darfur è convinta che la responsabilità di tale ruolo sarà difficilmente assunta finché non saranno gli stessi cittadini italiani a pretenderlo. Rinnoviamo quindi l'appello on-line di Italian Blogs for Darfur ai mass media italiani, perché non nascondano più al nostro Paese il dramma di 2 milioni di persone in fuga e la morte di 400.000 civili e garantiscano una corretta e più ampia informazione sul Darfur e sulle altre crisi umanitarie troppo spesso dimenticate.

Ritorno dall'inferno del Darfur con una speranza

Volti, sguardi, preghiere inascoltate... La rabbia repressa e il dolore immane per una vita strapata, una dignità violata, una ferita aperta che il tempo non riesce a sanare. Tutto questo e molto di più è il Darfur, la regione del Sudan martoriata, da oltre quattro anni, da un conflitto che ha causato oltre trecentomila morti e costretto due milioni di persone ad abbandonare i propri villaggi, attaccati dai janjaweed, i cosiddetti 'diavoli a cavallo', predoni senza scrupoli manovrati, secondo fonti internazionali, dal regime di Khartoum.

Dalle notizie delle ultime settimane sembrerebbe che il governo sudanese sia pronto a dar seguito al proposito di accettare il dispiegamento della forza Onu - Ua, approvata con una risoluzione nel 2006, ma non ha fornito alcuna garanzia che ciò avvenga in tempi rapidi. E proprio questo è il cuore del problema. La crisi umanitaria, già gravissima, rischia di diventare incontrollabile: gli sfollati e i rifugiati sono ormai un terzo della popolazione. Solo nell'ultimo anno ne sono stati censiti 400 mila in più.

Nonostante la complessità della situazione che si è delineata nel corso delle ultime visite degli osservatori delle Nazioni Unite, e le preoccupazioni esternate dagli operatori delle Ong coinvolte nella missione Amis, uno spiraglio di speranza sembra accen-

dersi soprattutto per la disponibilità espressa, per la prima volta, dal Jem - movimento di ribelli che non ha firmato gli accordi di Abuja del maggio 2006, sottoscritti solo da una delle fazioni che si contrappongono al governo di Khartoum - a discutere di una nuova soluzione politica.

Anche sulla forza ibrida di interposizione, composta da Caschi blu e militari dell'Unione africana, i ribelli si sono detti favorevoli, ma hanno manifestato perplessità sulla convenienza del dispiegamento del contingente prima che l'area sia realmente pacificata.

"Il principale impegno del nostro movimento - ha affermato Mohamed Bashir, rispondendo alla

comunità internazionale faccia pressioni su Khartoum affinché le richieste del popolo del Darfur siano pienamente soddisfatte, in particolare quelle relative alla spartizione del potere e della ricchezze del paese. Vogliamo la pace, e la vogliamo subito per la nostra gente che soffre".

Basta parlare con i cooperanti presenti nella provincia di Al Fasher, nord Darfur, e i rifugiati dei campi che accolgono gli sfollati sopravvissuti alle violenze delle milizie arabe per comprendere i timori di chi ritiene che l'arrivo di un contingente, che si frapponga tra le parti in conflitto, non basti a risolvere la tragedia umanitaria in atto.



domanda che gli ho posto chiedendogli quale fosse il loro obiettivo - è quello di giungere al più presto a un accordo che soddisfi le aspettative della maggioranza dei darfuriani. Ma per garantire il fine della pace è necessario che la

Girando tra le capanne di Al Salam, dove sono assiepati cinquantamila disperati, è facile rendersi conto dell'emergenza che si sta vivendo nella regione. Dopo gli ultimi arrivi della primavera scorsa, non c'è più posto nel cam-



po e il governo sudanese, che controlla quest'area, non intende ampliarlo. Non viene più accettato nessuno. Il messaggio degli sfollati e di chi li assiste è forte e chiaro. "Fate presto". Il dramma che si vive qui è lo stesso di tanti altri centri di accoglienza: poca acqua, cibo appena sufficiente, rifugi di fortuna e tutt'intorno il nulla.

L'appello di aiuto viene pronunciato da tutti gli interlocutori che si incontrano. Un'invocazione che si legge sul volto delle donne e degli uomini assiepati nell'accampamento che dovrebbe garantirgli la sicurezza. E invece non è così. Dopo le quattro, appena comincia a calare il sole, gli operatori umanitari e gli addetti ai controlli vanno via per passare la notte a Al Fasher. Ad Al Salam, un'enorme distesa di tende e di capanne che si estendono per chilometri nell'arido deserto sudanese, interrotte solo dalle tre gradi cisterne dove si conserva l'acqua, cala il buio: non ci sono generatori. E nessuna difesa.

Una situazione disperata, che coinvolge sempre più persone inermi, per lo più bambini e

donne. Proprio queste ultime sono le principali vittime delle milizie arabe che, a detta delle ong presenti sul territorio, sarebbero utilizzate dai vertici governativi di Khartoum nella guerra contro la ribellione darfuriana.

Nel campo le testimonianze delle violenze sono tante. Donne e adolescenti picchiate, torturate, stuprate. Vittime penalizzate due volte: quelle che sopravvivono allo stupro e lo denunciano, oppure non riescono a nascondere, vengono rifiutate dai mariti e allontanate dalle comunità.

Il racconto di Kalima, che parla solo arabo e riesce a comunicare con noi grazie a un'operatrice di Icr, la ONG che gestisce il campo, è tra i più dolorosi.

"Mia cognata è stata presa da un gruppo di tre uomini – dice con lo sguardo basso e senza smettere di intrecciare il cesto a cui lavora insieme alle altre donne impegnate nei laboratori organizzati dai cooperanti - Si era allontanata dal villaggio, ma non tanto, per raccogliere legna. Era sola. E proprio per questo l'hanno punita. L'hanno violentata perché, le hanno detto, non muovendosi in gruppo se l'era cercata. Quando è tornata e ha raccontato quello che era successo mio fratello l'ha cacciata e nessuno della famiglia l'ha aiutata. Ora è morta..."

Non aggiunge altro Kalima. Non può. La nostra interprete ci dice che spesso le donne che subiscono questa tragica sorte si suicidano. Chi viene emarginato dalla comunità non ha molte speranze. L'inferno del Darfur è anche questo.

Antonella



IB4D sbarca in MySpace Italia

Anche la community di MySpace si mobilita nell'intento di far conoscere a sempre piu' persone il dramma del Darfur e la necessita' di una maggiore qualita' dell'informazione in Italia sulle crisi umanitarie, troppo spesso dimenticate. Dopo i blog, speriamo che anche in MySpace la rete si stringa a difesa del Darfur. [<http://www.myspace.com/italianblogsfordarfur>]



Gli arabi stanno rimpiazzando i darfuriani?

E' già di qualche giorno fa la notizia secondo cui il governo sudanese sta ripopolando con arabi le terre levate ai darfuriani. Secondo le indiscrezioni pubblicate, tra gli altri, da The Independent [<http://news.independent.co.uk/world/africa/article2768232.ece>], un report delle Nazioni Unite parlerebbe di 30 mila arabi in due mesi.

Il numero potrebbe essere già oggi grandemente sotto-stimato; altre fonti parlano di ulteriori 45 mila arabi provenienti dal Niger.

ITALIAN BLOGS FOR DARFUR

"Italian Blogs for Darfur : the italian on-line campaign for Darfur"

Italian Blogs
for Darfur

Donna
27 anni
Roma, Roma
Italia

Ultimo accesso:
03/08/2007

Visualizza: [Immagini](#) | [Video](#)

Contatto Italian Blogs for Darfur

- Invia messaggio
- Inoltra a un amico
- Aggiungi agli amici
- Aggiungi a Preferiti
- Messaggio immediato
- Blocca utente
- Aggiungi al gruppo
- Vota utente

Italian Blogs for Darfur fa parte del tuo network

Italian Blogs for Darfur: Ultimo intervento [[Iscriviti a questo blog](#)]

Disinvesti per il Darfur. ([Leggi il resto](#))

Italian Blogs for Darfur: l'Italia puo' fare tanto per il Darfur. ([Leggi il resto](#))

Come aiutare Italian Blogs for Darfur. ([Leggi il resto](#))

[[Visualizza tutti gli interventi](#)]

Italian Blogs for Darfur: parlo di me

Chi sono:
Italian Blogs for Darfur è un movimento on-line. Come la rete Internet, così Italian Blogs for Darfur ha bisogno del contributo di ogni singolo utente per crescere e diventare importante. E' una iniziativa nasce dal basso, per guardare in alto. Vogliamo far sentire la nostra voce alle maggiori aziende informazione e comunicazione italiane affinché si dia corso a un nuovo servizio di informazione, attento alle tragedie dei Paesi più poveri del mondo e in particolare del Darfur.